



Foto Ansa

## MONTECITORIO Sul modo di votare Bertinotti vince il suo primo braccio di ferro

**ROMA** Esordio con ostacolo per Fausto Bertinotti. "L'ha però superato brillantemente: è stato bravissimo". Anna Finocchiaro fa i suoi complimenti al neo Presidente della Camera che nella riunione dei capigruppo unificata dei due ra-

mi del Parlamento, prima dell'avvio delle votazioni per il capo dello Stato, ha stoppato la capziosa richiesta della Cdl. Il capogruppo di An, Ignazio La Russa, sostenuto dal forzista Elio Vito, avrebbe infatti voluto che fossero dettate regole chia-

re e certe nell'indicazione di voto, dopo il caso Francesco/Franco del Senato. "Diciamo all'aula che si deve scrivere solo in un modo, altrimenti sarà invalidato", ha chiesto La Russa.

Ma Bertinotti, regolamento alla mano, ha escluso che la presidenza dell'Assemblea potesse "dettare prescrizioni o fissare indicazioni vincolanti". Del resto, ha fatto notare il neo presidente di Montecitorio, "sono sempre state considerate valide

le espressioni di voto comunque attribuibili, senza ragionevoli margini di dubbi, ad una persona univocamente identificabile nel contesto generale". Il timore di La Russa non era tanto che le schede con scritto Letta potessero essere attribuite a Enrico (centrosinistra) piuttosto che allo zio Gianni (candidato della cdl): non avendo l'età richiesta, non potrebbe infatti essere eletto Presidente. In realtà, viene detto, la cdl voleva evitare la "riconoscibilità" del voto.

"Siccome temono che dal quarto scrutinio in poi voteremo D'Alema, volevano impedire che il centrosinistra controllasse la provenienza dei voti con la tecnica utilizzata al Senato", spiega con una battuta Mauro Fabris, capogruppo dell'Udeur. A palazzo Madama, dell'elezione di Marini, ogni gruppo scrisse infatti in modo differente il nome dell'ex segretario della Cisl per evitare i franchitiratori. Come del resto la casa delle libertà fece per Andreotti

al fine di controllare il voto di Udc e Lega. Bertinotti però non lo ha consentito e in aula si è soltanto limitato a lanciare un invito "a tutti i membri del collegio ad usare, nell'espressione di voto, la forma più sobria e essenziale, per esempio quella del nome e del cognome della persona, al fine di assicurare la massima trasparenza dei comportamenti". Una moral suasion, l'ha definita il presidente della Camera. **Angela Bianchi**

# Napolitano più forte, oggi si decide

### Prima fumata nera (come previsto). Ma ora anche nel centrodestra cresce l'idea di votarlo

di Bruno Miserendino / Roma

**ASPETTANDO** La prima fumata è nera, e tutti se l'aspettavano. La Casa delle libertà ha votato Gianni Letta, perché sta ancora decidendo su Napolitano, e anche questo era previsto. L'Unione ha votato scheda bianca, in attesa di segnali dal centrodestra, e

anche questo era previsto. Adesso, cioè oggi, comincia il bello. Trattative sono in corso, finora l'Udc ha mandato i segnali di disponibilità e di attenzione più chiari, e anche An, sulla scia, è tentata dall'accordo che potrebbe scattare oggi. Ma si tratta di convincere Berlusconi e questo non è facile, nonostante le voci di ieri sera che davano la cosa per fatta. Nella Cdl, è chiaro, si sta giocando non solo una partita istituzionale difficile, ma anche il futuro della leadership. Berlusconi rigetta ogni ipotesi di diessino sul Colle, ma ha qualche difficoltà a spiegarlo: «Non c'è il no a nessuno, mentre c'è il sì a Gianni Letta», afferma. È chiaro che la Cdl non vuole dividersi, ma è anche chiaro che Casini e Fini sono su un'altra posizione e premono. Insomma, il quadro è in movimento e l'aria è che Giorgio Napolitano ce la possa fare. Prodi a tarda sera vede «buoni segnali», il Tg5 addirittura dice che l'accordo c'è e che la Cdl oggi può votare scheda bianca. Fassino, nel Transatlantico ribellente delle grandi occasioni, lo ribadisce a scanso di equivoci: «Non ci schiodiamo da un diessino...». Come dire: se la manovra è umiliare il partito della Quercia negando legittimità a una candidatura istituzionale come quella di Napolitano, questa manovra verrà respinta da tutta l'Unione.

Proprio ieri, primo giorno di votazioni ufficiali, si è capito che la candidatura dell'ex presidente della Camera è stata la mossa giusta per sbloccare la situazione. Intanto ha messo d'accordo quasi tutta l'Unione dopo i malumori di Rutelli e l'opposizione esplicita di Boselli alla candidatura D'Alema. Poi si è capito che rispetto al profilo istituzionale di Napolitano, i margini di manovra dell'opposizione si sono ridotti: il no può derivare solo da un pregiudizio politico verso il maggior partito della maggioranza. Uno dei registi dell'operazione è stato proprio Massimo D'Alema, che naturalmente resta in campo, e che però, giustamente, a una certa ora del pomeriggio, ha lanciato una frase indicativa: «Giorgio Napolitano è entrato cardinale e credo uscirà Papa». Aggiungendo: «Aver designato l'ex presidente della Camera e ministro, non è una copertura per aprire la mia volata al Colle. Dicono queste cose persone con una scarsa esperienza politica. Faranno una brutta figura». Il tormentone sul ritorno di D'Alema in corsa ha tenuto banco anche ieri per tutto il giorno, con varie scuole di pensiero, anche se, come ironizza Fabio Mussi, «ormai ci sono diverse scuole senza

#### Potevano votare in 1009

**ROMA** Gli aventi diritto al voto sono stati conteggiati ancora ieri in 1010 tra deputati, senatori, senatori a vita e grandi elettori delle Regioni. Ma in verità quelli che ieri potevano effettivamente votare (ma non l'hanno fatto tutti, ci sono state assenze sia nella Cdl sia nel centrosinistra) erano 1009. Mancava il deputato Cesare Previti che qualche giorno fa è stato arrestato dopo la sentenza definitiva del processo Imi-Sir. Il deputato di Forza Italia ha annunciato le sue dimissioni che però devono ancora essere discusse. Lui stesso ha chiesto di poter parlare il giorno in cui questa discussione verrà calendarizzata.

pensiero». Ma ieri Bruno Tabacchi, esponente dell'Udc da sempre tra i più dialoganti col centrosinistra, andava spiegando a tutti che «se oggi ci sarà una convergenza più ampia su Napolitano non ci sarà più modo di cambiare cavallo». In sostanza, secondo Tabacchi, anche se Napolitano non ottenesse i due terzi dei voti dei grandi elettori (cosa che può av-



Silvio Berlusconi nell'Aula di Montecitorio durante la prima votazione del Parlamento per eleggere il presidente della Repubblica. Foto di Claudio Onorati/Ansa

venire solo con grande ed esplicito accordo), resterebbe in campo. «La seconda votazione - afferma - serve a saggiare la situazione tra i poli, - aggiunge - poi se An e Udc voteranno per lui, Napolitano potrebbe essere eletto alla terza». E anche se non ottenesse 673 voti, si potrebbe forse dire che non c'è stata una larga intesa? Non credo proprio e a quel

punto non si potrà tornare indietro comunque. Già, ma l'Unione metterà in votazione Napolitano? E quando? «Se non c'è intesa si vota scheda bianca anche domani (oggi ndr)», dice Fassino. «Il senso - dice Willer Bordon - è questo: la scelta di votare scheda bianca è un segno ovvio di rispetto per la candidatura e per l'interlocu-

tore». Ossia il nome di Napolitano viene speso in funzione di un accordo ampio e l'Unione può votarlo nei primi tre scrutini a maggioranza qualificata solo se c'è la convergenza. Ma se la Cdl, pur attestando stima nei confronti del candidato, prendesse tempo o rilanciasse con Marini? Lo scenario, a questo punto, sarebbe da definire. «Aspettia-

mo segnali di ogni tipo», affermano nel centrosinistra. È chiaro ad ogni modo che Napolitano potrebbe restare in campo anche dalla quarta votazione, perché l'Unione, visto il profilo istituzionale del candidato, non dispera di intercettare un consenso più ampio. È chiaro quindi che da oggi l'esame dei voti, anche se la fumata resta nera, è importan-

#### La scheda

##### Primo scrutinio voto per voto

Bianche	483
Gianni Letta	369
Massimo D'Alema	27
Franca Rame	24
Adriano Sofri	23
Siegfried Brugger	12
Giuliano Ferrara	8
Giorgio Napolitano	8
Malavasi	6
Gino Strada	5
Carlo Azeglio Ciampi	4
Giuliano Amato	3
Umberto Bossi	3
Cesare Previti	3
Stefano Rodotà	3
Giulio Andreotti	2
Mario Anzani	2
Silvio Berlusconi	2
Lidia Menapace	2

##### Hanno avuto 1 voto:

- Almirante
- Pier Ferdinando Casini
- Cinzia Dato
- Bruno Vespa
- Oriana Fallaci
- Marini
- Casarin
- Mino Martinazzoli
- Francesco Guccini
- Roberto Formigoni
- Linda Giuva
- Rosy Bindi
- Umberto Veronesi
- Leopoldo Elia
- Andrea Papini
- Zamberletti
- Antonio Tajani
- Maffei
- Bassolino

##### Nulle 18

te. Ieri il risultato ha visto meno schede bianche di quelle previste perché alcuni voti sono finiti in libere testimonianze (cosa che ha fatto arrabbiare Mastella), ma d'altra parte anche Letta ha preso molti meno voti di quelli sulla carta. Ma era tutto previsto. Le partite del Quirinale, del resto, si decidono sempre all'improvviso.

**LO SCENARIO** La candidatura è forte e fa breccia nel centrodestra. Ma Berlusconi non ha ancora deciso e non vuol perdere i suoi argomenti anticomunisti.

## E se stavolta la spuntassero Fini e Casini?

di Ninni Andriolo / Roma

«Per quale ragione non dovrebbero votare per Giorgio Napolitano?», seduto sul divanetto di un corridoio laterale di Montecitorio Piero Fassino metteva in fila impressioni e ragionamento politico. Alle 17,00 di ieri dal centrodestra proveniva qualche timido segnale di novità. E mesi in fila, gli elementi disegnavano un quadro di ripensamenti tutt'altro che impossibili rispetto ai «no» delle ore precedenti. «Nel momento in cui il Polo ha dichiarato di essere disponibile a votare un esponente del centrosinistra, risulta ancora più incomprensibile che non si accoglia una proposta come quella di Napolitano - spiegava il segretario della Quercia - A meno che, il centrodestra non sia animato da uno spirito di discriminazione nei confronti dei Ds e dei suoi dirigenti politici, il che sarebbe francamente inaccettabile. Sia sotto il profilo politico generale, che in riferimento alla personalità di Napolitano».

Mentre la tv a circuito chiuso di Montecitorio rimandava già le immagini dei Grandi elettori che tran-

sivano in ordine alfabetico davanti a Bertinotti e Marini, il segretario Ds ribadiva che la candidatura messa in campo dall'Unione è «vera, credibile e non di bandiera». Che quella di Napolitano, cioè, rappresenta una proposta che «se accolta consentirebbe al Parlamento di dare al Paese un presidente forte, autorevole, capace di rappresentare bene gli interessi degli italiani». Il leader Ds, in particolare, si augurava che nella Cdl non prevalgano «spirito settario o di fazione e, meno che mai, convenienze di parte». Una speranza, che, implicitamente, rimanda alla discussione che impegna in queste ore i diversi settori del centrodestra e alla contrapposizione tra chi ritiene utile convergere su Napolitano e chi, al contrario, rimane contrario a quell'ipotesi. Un dibattito aspro che il vertice Cdl di ieri sera non è riuscito a portare a sintesi.

Si ricuciranno oggi le spaccature emerse nella Casa delle libertà? O, alla fine, Fini e Casini voteranno in modo diverso da Bossi? Ieri le voci sulle intenzioni di Berlusconi erano altalenanti. C'era chi dava per certa

la conversione del premier sulla candidatura Napolitano e chi sosteneva che «resisterà» perché un accordo con l'Unione farebbe crollare «gratis» la sua impalcatura di propaganda.

L'argomento forte, da sbandierare già dalle prossime amministrative, della sinistra che occupa tutto, con i

**Berlusconi altalenante: c'è chi dice che convergerà su Napolitano e chi invece pensa che terrà duro col suo «no»**

Ds che scalano perfino il Colle. Si a un esponente della Quercia al Quirinale, quindi, ma senza alcuna esplicita trattativa, senza alcun coinvolgimento aperto della Cdl. Ieri, nel Transatlantico di Montecitorio, il «passo indietro» di D'Alema veniva spiegato anche con l'assoluto rifiuto del presidente Ds - in mancanza d'«un'assunzione di responsabilità

esplicita e alla luce del sole di Berlusconi» - di apparire come «quello che otteneva l'investitura trasparente dell'Unione e riceveva sottobanco i voti del centrodestra».

Per sette anni, spiegavano, avrebbe potuto pesare sulla prima carica dello Stato «un marchio ingiusto di inciucio».

Era molto diverso «l'appello trasparente» inviato da Fassino al centrodestra dal Foglio di Ferrara per sostenere «alla luce del sole» la candidatura del presidente Ds al Colle. «La guerra è finita - riassume il leader della Quercia - La candidatura di D'Alema al Quirinale deve essere il primo atto di una pace da costruire e non l'ultimo di una guerra che continua».

«La scelta compiuta da D'Alema dimostra la statura politica dell'uomo - sottolinea Riccardo Franco Levi, consigliere politico di Prodi - Il suo senso dello Stato e delle istituzioni, la qualità dell'uomo». L'Unione, in ogni caso, rilanciando su «una candidatura di alto profilo istituzionale» come quella di Napolitano - e della quale Prodi si dichiara «felicitissimo» - ha rigettato una pal-

la insidiosa nel campo avverso. La «rosa» di candidature del centrosinistra gradite alla Casa delle libertà era spinosissima e avrebbe potuto dividere l'attuale maggioranza.

Proponendo i nomi di Amato, Dini, Marini e Monti - mettendo il veto su quello di D'Alema ed escludendo altre opzioni Ds - si tentava in qualche modo di gettare ami a settori dell'Ulivo che si immaginano attenti a richiami centristi. «Il candidato vero su cui puntava Casini era ancora Marini - spiegano in Transatlantico - Malgrado il Presidente del Senato si fosse dichiarato già indisponibile. Una fase precedente a quella di ieri, comunque. E a quella di oggi. Perché su Napolitano si registra un'unità «vera» d'intenti nell'Unione».

«Giorgio può essere accolto da qualsiasi forza politica come garante di imparzialità e di forte e alta rappresentanza - spiega Fassino - È un candidato eccellente, sotto tutti i profili. Spero che il centrodestra si risolva a unire i suoi voti ai nostri. A questo punto c'è da attendersi che la Casa delle libertà sciolga i suoi dubbi e risolva l'evidente imbarazzo».